

LA RASSEGNA MENSILE

DI

ISRAEL יִשְׂרָאֵל

VOL. LXXVII, N. 3

SETTEMBRE - DICEMBRE 2010

ELUL - TEVET 5771

SOMMARIO

Un numero «a sorpresa»... *Myriam Silvera, Paola Abbina,*
Laura Quercioli Mincer IX

PROFILI. FRA IL PUBBLICO E IL PRIVATO

Un applauso che dura ancora *Renzo Gattegna* 3
Le lezioni di Giacomo Saban *Fabio L. Spizichino* 5
Ricordi di un matematico *Riccardo Salvati Manni* 9
Un profilo di Giacomo Saban *Dario Tedeschi* 11
Una gentilezza antica *Enrico Arbarello* 15
Grazie, Giacomo! *Amos Luzzatto* 17
Un italiano a Istanbul *Liliana e Roberto Saban* 19

SAGGI. IL MONDO SEFARDITA

Saturno e Shabbetay Zvi: per una nuova
interpretazione del sabbatanesimo *Moshe Idel* 25
Livorno vista da Amsterdam
nel XVIII secolo *Gérard Nahon* 55
Verso la «Gerusalemme dell'ovest».
Incontri tra diaspora sefardita occidentale
e orientale ad Amsterdam *Tirtsah Levie Benfeld* 77

II

SOMMARIO

Nuove fonti sulla famiglia Franchetti a Tunisi, Smirne e Livorno fra XVIII e XIX s.	<i>Amedeo Spagnoletto</i>	95
<i>Caniga di Purim alla moresca</i>	<i>Laura Minervini</i>	115
Scrittori ebrei in Turchia	<i>Raniero Speelman</i>	131

I COLORI DELLE SINAGOGHE TURCHE NELLE FOTO DI İZZET KERİBAR		
İzzet Keribar	<i>La Redazione</i>	143

EBREI E SCIENZA

Da «rabbi» Galileo a Copernico «primogenito del satan»: le diverse reazioni del mondo ebraico alla rivoluzione astronomica	<i>David Gianfranco Di Segni</i>	147
«Fare fagotto»: l'emigrazione intellettuale ebraica dall'Italia fascista dopo il 1938	<i>Annalisa Capristo</i>	177
«Pensando che facilmente in S. Officio possan esservi Libri Ebraici e Rabbini...». Gli Ebraici del Sant'Uffizio, oggi in Biblioteca Casanatense	<i>Margherita Palumbo</i>	201

PAGINE DI STORIA DELLA DEPORTAZIONE

Tra uccisione e protezione. I rifugiati ebrei in Kosovo nel marzo 1942 e le autorità tedesche, italiane e albanesi	<i>Michele Sarfatti</i>	223
Ebrei turchi, libici e altri, deportati dall'Italia a Bergen Belsen	<i>Liliana Picciotto</i>	243
«13 mesi nell'inferno dei vivi». Memorie di Bergen Belsen di Marco Kohen	trascritte e annotate da <i>Liliana Picciotto</i>	261

RASSEGNA DI LIBRI E RIVISTE	a cura di <i>Myriam Silvera</i>	285
Gli autori di questo numero		327

Illustrazione di copertina: La sinagoga Mayor di Bursa, Turchia.
Foto di İzzet Keribar

Numero a cura di Myriam Silvera, Paola Abbina, Laura Quercioli Mincer

La progettazione del numero e il coinvolgimento dei singoli autori è a cura di Myriam Silvera, la presentazione editoriale e la revisione redazionale di Laura Quercioli Mincer, la cura redazionale di parte della sezione «Il mondo sefardita» di Paola Abbina.

isola uno dei centri nodali della diaspora ebraica nel Mediterraneo fino agli albori dell'età moderna.

Pier Cesare Ioly Zorattini

Isabella Ventrice (a cura di), *Sibbur. Il viaggio di Rabbi Petachiah da Ratisbona*, Firenze, Giuntina 2009, pp. 92. Euro 15.

Al termine del suo itinerario dalla Spagna alla Terrasanta attraverso la diaspora del Mediterraneo, negli anni Sessanta del XII secolo, Binyamin da Tudela affretta il passo narrativo del suo famoso racconto – le cui pagine finali si sospettano perfino apocriefe – e da ultimo, secondo la bella espressione di Giulio Busi, «scompare per sempre dalla scena, con l'appagata indifferenza di un uomo che ha sognato il proprio sogno». ¹ Petachyà da Regensburg, fratello di illustri rabbini di Ashkenaz, è quasi contemporaneo di Binyamin, ma il suo lungo itinerario attraverso le diaspore ebraiche dell'Asia centrale, del Levante e del Mediterraneo (1174-1185 circa) presenta caratteristiche molto diverse. Non si tratta di un viaggio lineare verso una Terra Promessa dove insediarsi nell'ingannevole speranza di uscire dalla storia, come sarà quello di 'Ovadyà da Bertinoro (1486-1488), bensì di un "cercuito" (*sibbur*) percorso con l'intenzione di rientrare infine alla propria casa nella diaspora, a mo' di straniere agli amici di sempre le immagini raccolte lungo il cammino: i luoghi santi, le tombe dei rabbini miracolosi, gli altri *mirabilia Orientis*. Petachyà appare anzitutto interessato a riferire, con attenzione ancor maggiore rispetto a Binyamin, delle tombe dei maestri della Mishnà o del Talmud, oppure di profeti o patriarchi, e di come tali luoghi santi fossero oggetto di venerazione e di piccolo sfruttamento economico locale, sia in Babilonia (per es. la tomba di Daniele, § 16, p. 44) sia in Palestina (per es. i sepolcri dei patriarchi a Hebron, § 23, pp. 51-52). Come i cristiani e i musulmani dalla tarda antichità fino a oggi, anche gli ebrei del Levante medievale avevano i loro culti di santi, e spesso vivevano del relativo indotto.

Nella letteratura medievale è frequente il caso di memorie di viaggio affidate alla scrittura non dai viaggiatori stessi, ma dagli ascoltatori dei loro racconti (come Adamnan per il pellegrinaggio di Arculfo o Rustichello da Pisa per il viaggio di Marco Polo). Così anche Petachyà non scrive in prima

¹ Binyamin da Tudela, *Itinerario (Sefer massa'ot)*, a cura di G. Busi, Rimini, Luissè 1988, p. 11.

persona, bensì compare nella narrazione come personaggio: furono le sue conoscenze nella cerchia dei *chaside Ashkenaz*, i pietisti guidati da Yehudà he-Chasid, a mettere per iscritto il suo racconto probabilmente orale (cfr. le osservazioni redazionali ai §§ 15, p. 40 e 16, p. 46). Lo stesso Yehudà he-Chasid ne controllò personalmente la trascrizione, censurando il calcolo del tempo della venuta del messia che Petachyà riferì di avere udito da un astrologo di Ninive (§ 6). Attraverso il filtro dello scrivano traspare comunque la personalità di Petachyà, di spessore intellettuale e spirituale inferiore ad altri viaggiatori ebrei medievali lungo lo stesso tragitto, come un Meshullam da Volterra con le sue attese messianiche o un 'Ovadyà da Bertinoro nella sua mediata 'aliyà. Ciò che di più interessante vi è nel *Sibbur*, oltre ai dati storici e archeologici che se ne ricavano, è proprio la curiosità stupefatta e un po' superficiale che avvicina Petachyà pellegrino medievale al moderno turista di massa. Per questo è difficile concordare con la pur meritevole Curatrice di questa prima traduzione italiana del *Sibbur*, quando legge nell'opera l'intento di «condurre e guidare tutti gli esuli alla Terra Promessa» (p. 13) e di «ripercorrere la storia della Diaspora e della sua gente» (p. 11). Pure poco condivisibili sono alcuni vecchi luoghi comuni storiografici riesumati nell'introduzione (p. 10): nel commercio medievale dell'Europa con l'Oriente gli ebrei di Germania sarebbero stati gli «unici grandi mercanti [...] senza rivali in ambienti cristiani, almeno fino all'affermarsi delle Repubbliche Marinare italiane» (in realtà emerse ben prima dell'epoca di Petachyà); la loro «realtà interiore [...] li vede combattuti tra il mondo dello studio strettamente talmudico e quello aperto al commercio, ad altre conoscenze fuori della sfera biblico-teologica» (il che è accettabile solo se tra le «altre conoscenze» si includono, oltre al commercio, anche la mistica, la medicina, l'attività nel prestito di denaro e nelle altre professioni: la «realtà interiore» degli ebrei medievali comprendeva ben di più che la cultura biblica e talmudica e il commercio).

La pratica sempre più diffusa della pubblicazione a spese dell'autore o del curatore (se in questo caso inferisco correttamente dall'indicazione del *copy-right*) spesso non giova all'arte del libro. Per evitare un ingeneroso e lungo elenco di errori di stampa – ma anche di sintassi italiana – dovuti alla mancata correzione professionale delle bozze, segnalo solo quelli relativi all'ebraico: la stampa da sinistra a destra (pp. 39, n. 62 e 47, n. 94), il costruito *tosefor* anziché l'assoluto *tosafot* (pp. 23 e 53) e il normale toponimo di Sefforis o Sefforide (*Tippori*) reso con il nome proprio biblico «Tziporà» (p. 48). Il concetto di conoscenza mistica dei nomi divini non è spiegato alla prima occorrenza (§ 8, p. 30) ma solo alla fine dell'opera (p. 53, n. 134).

A fronte di una traduzione corretta e precisa (condotta sull'edizione di

Benisch, ristampata in appendice ed emendata ecletticamente con quella di Grünhut, di cui è ripresa anche la divisione in capitoli²), nel commento occorrono diverse ingenuità. Il racconto di viaggio di David Re'uveni è attribuito a «Reuveni, David» quasi si trattasse di due autori diversi (p. 23, n. 3). La descrizione dell'elefante corazzato che «trasporta sulle sue spalle una città intera con dodici cavalieri» è interpretata come una «descrizione fantasiosa [...] per indicare la forza e la straordinarietà dell'elefante» (p. 28, n. 28) anziché come una rappresentazione – sia pure iperbolica – del comune elefante da guerra con torretta (*howdah*) e arcieri, armamento diffusissimo in India e in Persia fino all'avvento della polvere da sparo.³ Non viene precisato chi sia l'autore di «un commento» a Ezechiele 38, 8 che riporta la leggenda secondo cui Alessandro Magno chiuse con porte di ferro il valico delle montagne di Alania da cui sarebbero dovuti provenire gli eserciti di Gog e Magog (p. 44, n. 78: si tratta di David Qimchi, come si ricava dalla nota *ad loc.* di Grünhut). A Baghdad viene fatto vedere a Petachyah un «cammello volante» (*gamla pircha*, in aramaico), che permette al suo cavaliere di percorrere in un giorno quel che ogni altra cavalcatura percorrerebbe in quindici (p. 41); secondo la Curatrice (che fraintende la nota *ad loc.* di Benisch) si tratta «probabilmente» dello struzzo (*struthio camelus*), quando in realtà l'uso del cammello vero e proprio come montata posta è ampiamente documentato in tutto il Vicino Oriente fin dall'epoca sassanide; il *gamla pircha*, del resto menzionato anche nel Talmud Babilonese (*Makkot* 5a; *Yevamot* 116a), era appunto un servizio postale velosimilmente identificabile con la posta regolare istituita tra Baghdad e l'Egitto fin dai primi del X secolo su cammelle veloci, dette *djammazat*, che secondo fonti arabe erano in grado di coprire addirittura fino a 80 o 85 parasanghe (480/510 chilometri) nelle ventiquattro ore.⁴ (Già nell'*Epistola*

² *Travels of Rabbi Petachia, of Ratisbon*, a cura di A. Benisch (con W. F. Ainsworth), London, Trubner & Co. 1856; *Die Rundreise des R. Petachja aus Regensburg*, a cura di L. Grünhut, 2 voll., Jerusalem-Frankfurt a/M., J. Kauffmann 1904-1905 (entrambi accessibili sul sito <www.seforimonline.org>). Non è segnalata l'edizione parziale a cura di A. Ya'ari, *Mas'ot Erets Yisra'el*, Tel Aviv, *Ha-Machlagah le-'inyenê ha-no'ar shel ha-Histaderut ha-Tsiyonit be-Hotsa'at "Gazit"* 1945/1946, pp. 48-58 e note pp. 762-763 (accessibile sul sito <www.hebrewbooks.org>).

³ Vedi semplicemente la voce *War elephant* di *Wikipedia*, circostanziata e ricca di indicazioni bibliografiche.

⁴ Cfr. R. Bulliet, *The Camel and the Wheel*, Cambridge, Ma., Harvard University Press 1975; A. Silverstein, *Postal Systems in the Pre-Modern Islamic World*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007, pp. 66, 112-113.

de rebus in Oriente mirabilibus, raccolta di teratologie e *mirabilia* risalente al VIII secolo e connessa con le tradizioni su Alessandro Magno, gli abitanti di una regione a sud dell'Egitto sono detti avvalersi di cammelli *tam veloces ut putes eos uolare*, «così veloci che li crederesti volare». ⁵) Infine, i rimandi alla Bibbia sono carenti anche ove sarebbero d'aiuto (per esempio nel caso delle «pietre che Giosuè fece sistemare», § 23 p. 51, cioè le dodici stele di Gālga, Giosuè 4, 20-24).

Per ricavare una bibliografia pressoché completa degli ultimi sessant'anni in ogni ramo degli studi ebraici, oggi basta consultare i repertori *on line* come l'*Index of Articles on Jewish Studies* (RAMBI) della Biblioteca Nazionale d'Israele (<<http://jnl.huji.ac.il/rambi>>). Sorprende, quindi, l'inadeguatezza delle informazioni bibliografiche che corredano il volume. Nell'elenco delle edizioni non figurano quelle settecentesche di Biagio Ugolini e Antonio Zanolini,⁶ in quello delle traduzioni (in parte misteriosamente redatto in latino) mancano quella francese di Haïm Harboun e quella spagnola di José Ramón Magdalena Nom de Dieu, entrambe abbastanza recenti e corredate di buoni apparati eruditi.⁷ Non si menzionano studi pure recenti e importanti di Shlomo J. Spitzer, Abraham David (quest'ultimo fondamentale per la storia del testo del *Sibbu*, almeno finché non si disporrà dell'edizione critica che lo stesso David sta approntando per i *Monumenta Germaniae Historica* e la Israel Academy of Sciences and Humanities), Yosef Levanon ed Ephraim Kanarfogel.⁸ Il volume IV della

⁵ Cfr. M. Cicuto (a cura di), *Le meraviglie dell'Oriente. De rebus in Oriente mirabilibus*, Pisa, ETS 1994, pp. 30-31.

⁶ B. Ugolini, *Thesaurus antiquitatum sacrarum*, VI, Venetis, J. J. Hertz 1746, cc. 1159-1222; A. Zanolini, *Ratio institutioque addiscendae linguae chaldaicae-rabbinicae-talmudicae cum singularum dialectorum exemplis etiam Latinitate donatis. Accedit Disputatio de Romani Pontificis primatu, et populorum orientalium in eundem fidei, tum ad exercendos tyrones inventu difficilissima Peregrinatio rabbinum Petachiae*, Patavini, Typis Seminarii apud J. Manfrè 1750, pp. 139-188.

⁷ H. Harboun, *Les voyageurs juifs. XIIe siècle. Benjamin de Tudèle. Petachia de Ratisbonne. Natanaël Hacohen*, Aix-en-Provence, Editions Massoreth 1986, pp. 141-185 e note pp. 223-228; *Palestina a finales del siglo XII (Viajes de Rabi Ya'aqob bar Netan'el ha-Kohen y Rabi Petachyah de Regensburg)*, a cura di J. R. Magdalena Nom de Dieu, Barcelona, Universitat de Barcelona 1989, pp. 19-59. Esiste oggi anche una traduzione turca: *Tudela'i Beniamin, Ratisbon'lu Petachia, Ortayg'da İki Yahudi Seyyahın Avrupa, Asya ve Afrika Gözlemleri*, a cura di N. Arslantaş, İstanbul, Kaknüs Yayınları 2001 (non visto).

⁸ Sh. Y. Spitzer, *Ha-qeta' ha-"ne'elam" min "Sibbu R. Petachyah mi-Regensburg"*, «Aleï Sefer» 15 (1988-1989), pp. 133-134; A. David, *Sibbu R. Petachyah mi-Regens-*

Library of the Palestine Pilgrims' Texts Society (segnalato a p. 56), tradotto da Guy Le Strange, non contiene il *Sefer Yosippon* bensì la *Descrizione della Siria e della Palestina* di al-Muqaddasi e non è stato pubblicato nel 1893 ma nel 1886; per lo *Yosippon* andrebbe in ogni caso utilizzata l'edizione di David Flusser del 1978-1980.⁹ Sulla geografia della Mesopotamia ebraica perlustrata da Petachyà si cita solo una volta l'opera di Obermeyer del 1929 (p. 45, n. 82), oggi ampiamente soppiantata da quella di Petachyà Oppenheimer del 1983.¹⁰ Nelle note di commento il racconto di Petachyà è opportunamente messo a confronto con quello di Binyamin da Tudela, di una ventina d'anni più antico, ma sono ignorati termini di confronto altrettanto o ancor più prossimi nel tempo, come i resoconti di viaggio di Ibn Djubayr (1183-1185), di Ya'aqov ben Netan'el ha-Kohen (*ante* 1187) e di Yehudà al-Charizi (ca. 1217), tutti facilmente accessibili, il primo nella traduzione italiana commentata di Cesarino Schiaparelli, il secondo in quelle francese e spagnola dei già citati H. Harboun e J. R. Magdalena Nom de Déu, il terzo in quella inglese di David Simha Segal.¹¹

In conclusione, l'affascinante racconto del viaggio di Petachyà è ora disponibile al pubblico italiano in una traduzione accurata, sebbene corredata di introduzione e commento incompleti e a volte un po' *naïf*. Per un più adeguato e aggiornato apprezzamento del valore documentario del *Sibbur*, come pure del suo rilievo nella letteratura medievale di viaggio ebraica e non solo ebraica, occorrerà attendere lavori ulteriori, oppure rifarsi a bibliografia in altre lingue che in questo volume non viene utilizzata né segnalata.

Piero Capelli

burg be-musach chadash, «Qovets 'al yad» 13, (1989), pp. 239-243; Y. Levanon, *The Holy Place in Jewish Piety: Evidence of Two Twelfth-Century Jewish Itineraries*, «Annual of Rabbinic Judaism» 1 (1998), pp. 103-118; E. Kanarfogel, *R. Judah he-Hasid and the Rabbinic Scholars of Regensburg: Interactions, Influences, and Implications*, «Jewish Quarterly Review» 96 (2006), pp. 17-37.

⁹ *Sefer Yosippon*, a cura di D. Flusser, 2 voll., Jerusalem, Mosad Bialik 1978-1980 (vol. I, 1982).

¹⁰ A. Oppenheimer, *Babylonia Judaica in the Talmudic Period*, Wiesbaden, Harrassowitz 1984.

¹¹ Ibn Djubayr, *Viaggio in Ispagna, Sicilia, Siria e Palestina, Mesopotamia, Arabia, Egitto*, a cura di C. Schiaparelli, Casa Editrice Italiana, Roma 1906 (rist. Palermo, Sellerio 1979, 1995); Harboun, *Les voyageurs* cit., pp. 187-204 e note p. 229; *Palestina y Eurasia* cit., pp. 3-18; J. Alcharizi, *The Book of Tachkemoni: Jewish Tales from Medieval Spain*, a cura di D. S. Segal, Oxford-Portland, The Littmann Library of Jewish Civilization 2003.